Roberto Mancini

*La vera economia è la cura del creato*

Anche se può sembrare surreale, è un dato di fatto che da tempo umanità e natura sono guardate con gli occhi del potere e del denaro. Molti si sono assuefatti a questa ottica perversa. La mente sociale dominante tende a plasmare le menti individuali, per cui tantissimi soggetti (persone, collettività, istituzioni) cadono in questo accecamento che si spaccia per visione moderna e realistica.

Lo ricordo perché, mentre come uno squarcio di luce liberatrice appare l’enciclica di papa Francesco *Laudato si’*, colpiscono le rabbiose reazioni di quanti si identificano con questo sistema distruttivo: politici privi del senso della vergogna, economisti ortodossi, giornalisti e intellettuali stipendiati dai potenti peggiori. E si capisce perché: un testo di questo genere rovescia il disordine del mondo attuale, prefigurando un ordine completamente diverso, fondato non più sul predominio di un potere mortifero, ma sull’accoglienza della vita universale. Se il sistema capitalista globale costituisce una vera e propria *necronomia*, nel senso di un’economia che fa del principio di morte l’ispiratore della sua logica, il papa disegna davanti agli occhi di tutti il profilo, tutt’altro che utopistico, di una *bioeconomia*, di un’economia al servizio della vita dell’umanità e della natura. Egli mostra con autorevolezza e in modo facilmente comprensibile che la vera economia è la cura del creato.

Già il sottotitolo dell’enciclica, “*Sulla cura della casa comune*”, riassume tale benefico sconvolgimento della prospettiva dominante perché anzitutto, a ben vedere, chiarisce letteralmente il senso del termine “economia”. Infatti il sottotitolo indica che l’autentico *oikos-nomos* - cioè la legge di buona amministrazione della casa comune - non è l’economia della competizione, del capitale, dello sfruttamento della natura e della crescita distruttiva, ma è appunto l’economia come cura della casa comune e dei suoi abitanti.

La seconda cosa che colpisce è la consequenzialità con l’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, la quale denunciava l’economia che uccide (nn. 53-60) e si limitava a prefigurare il *paradigma della cura* come orizzonte e metodo per uscire dal sistema globale di iniquità che imprigiona la terra e la società. L’enciclica ora chiarisce questa alternativa e lo fa delineando un’autentica *conversione collettiva*. Qui il papa spezza il perimetro asfittico della mentalità contemporanea, che sa concepire un cambiamento positivo solo in termini di “riforme” (aggiustamenti sacrificali che colpiscono le persone e rafforzano il sistema dominante) o di “innovazione” (i miglioramenti tecnologici e l’affinamento delle strategie di conquista dei mercati). Papa Francesco invece mostra che cosa sia la conversione del cuore, dello sguardo e della forma di vita per una società intera. Così facendo le offre un impulso per ritrovare la vista e rimettersi in cammino.

Colpisce poi la *parrhesia* profetica del papa, cioè la libertà di parlare apertamente, con chiarezza disarmante, senza attutire il suono del pensiero lucido nelle forme flebili dell’auspicio, della raccomandazione morale o dell’eloquio diplomatico. Si tratta di una *parrhesia* profetica precisamente per il fatto che guarda alla natura, ma anche all’umanità, con lo sguardo dell’amore di Dio. Mentre oggi tutto viene visto con gli occhi del denaro, il papa ci mostra come appare la realtà nello sguardo amorevole del Padre. E per andare a porsi, direi naturalmente, in questa prospettiva profetica, papa Francesco risale allo sguardo di Francesco d’Assisi e comincia a dare parola a tutto ciò che diventa evidente da questa apertura del cuore e della visione. Francesco è ancora tra noi; è indicato dal papa come guida per un’ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità (n. 10). Non siamo soli. E se è ancora tra noi, vuol dire che il Padre non ci abbandona nonostante la follia e la prepotenza omicida del sistema che stringe il cuore del mondo.

L’enciclica è di importanza cruciale non solo per il suo contenuto, ma anche per l’atto comunicativo che il papa compie attraverso di essa. Egli chiama i contemporanei a un sentimento del tutto differente. Infatti di Francesco d’Assisi il papa evoca soprattutto la gioia. Forse si annida proprio qui l’odio di quanti reagiscono con arroganza, con affermazioni che anche linguisticamente sembrano il calco della dichiarazione di Caino: “non sono io il custode di mio fratello”: a chi si identifica con una società cupa, disperata, avida e sconvolta da sentimenti di morte, il darsi di una gioia vera suscita risentimento e furore. Il papa si espone non solo per quello che dice, ma per il tipo di sentimento che manifesta e comunica a tutti.

La compassione solidale con le vittime e la preoccupazione per la sorte della natura sono sempre fondate sulla gioia profonda della comunione filiale e creaturale con il Padre di Gesù. Per giunta, egli comunica rivolgendosi *a tutti* (n. 3) e si pone “in comunicazione con tutto il creato” (n. 11) nel contesto di una società piena di muri, divisioni, armi, discriminazioni, respingimenti, misconoscimenti. Anche questo appare imperdonabile a quanti si identificano con i poteri dominanti, insieme all’attestazione della possibilità reale di una trasformazione globale. Infatti la prospettiva di “uno sviluppo sostenibile e integrale” (n. 13) che coinvolga tutta la famiglia umana e protegga la natura come casa comune viene affermata ricordando a tutti che “le cose possono cambiare” (n. 13).

In questo senso *Laudato si’* non è solo un’enciclica sul creato, è l’enciclica che testimonia la vicinanza di Dio e la possibilità di una storia liberata: “nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore la vita che ci ama tanto” (n. 245). L’enciclica può anche essere letta come l’evento di un’assunzione della svolta ecologica nella teologia, ma sempre ricordando che ancor più radicalmente il testo rispecchia la comunione indistruttibile tra Dio e ogni vita del creato, come viene mostrato soprattutto nel capitolo secondo. E la realtà di tale comunione nega alle mille forme del male, per quanto siano sempre più subdole e aggressive, qualsiasi potere definitivo. Il papa lo dice con il respiro tipicamente evangelico delle parole che sollevano quanti sono prigionieri della rassegnazione e della disperazione.

Qui vale la pena di ascoltare per intero il n. 205, uno dei passaggi più forti e commoventi dell’enciclica: “eppure non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all’estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Son capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l’apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. A ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle”. E’ il passaggio della restituzione: infatti queste parole ci restituiscono alla nostra dignità e alla nostra libertà, annunciano che Cristo, non il mercato, è il Signore della storia. E con Cristo tutti noi, figlie e figli, coeredi della terra e del dono di una comunione che niente può spezzare.

Di conseguenza il testo ha un inaggirabile effetto per il risveglio delle coscienze. E dove una coscienza è desta, lì si sprigiona l’azione, intesa soprattutto come azione corale, intrapresa da molti, per riparare le ferite alla natura e alla società. La vita dell’enciclica non sarà ripiegata e dimenticata mettendone il testo in qualche scaffale, essa vivrà tra le mani dei movimenti sociali che, anche grazie a essa, inizieranno a osare di più, a prendere la parola, a riunirsi, a operare per la salvaguardia del creato e per la trasformazione della società, a pretendere dalle autorità costituite nelle nazioni della terra che si cambi decisamente rotta.

In questa prospettiva è in primo luogo preziosa la sintesi che *Laudato si’* offre per riuscire ad avere una lettura del presente. Molti sono confusi, disinformati, sviati, non si orientano. Invece il testo riassume lucidamente, nel capitolo primo e nel terzo, la situazione in cui siamo: un pianeta al collasso oppresso da un sistema di inequità. Qui non c’è alcuna reticenza nell’indicare le responsabilità di una simile distretta: la folle brama di guadagno dei poteri finanziari, l’avidità di quanti si pongono come creditori nei confronti dei poveri, i fautori della credulità per una concezione magica del mercato, la cattiva politica e la sua acquiescenza verso la finanza, lo strapotere della tecnologia fine a se stessa. In particolare il papa ricorda la radice umana della crisi ecologica, mostrando che un’umanità ignara o dimentica della propria dignità sbaglia atteggiamento di vita e diventa distruttiva.

In secondo luogo l’enciclica evidenzia saggiamente e concretamente le direzioni verso le quali è necessario convergere nell’azione collettiva per uscire da questa trappola globale. Qui si sente quanto dinanzi al realismo evangelico impallidisca qualsiasi altra forma di “realismo” rivendicato da chi difende il perverso disordine attuale come se fosse l’unico possibile ordine del mondo. La visione di fondo da svolgere è quella di un’ecologia integrale (il cui profilo è esposto nel capitolo quarto), per cui la sapienza della cura amorevole deve investire sia la natura che la cultura, sia la società data che la possibilità di vita buona delle generazioni future.

In proposito la finezza del discorso di Francesco si coglie nel fatto che, mentre nella classica modalità ideologica di concepire il cambiamento prima si disegna un progetto di società e poi si fa qualsiasi cosa per realizzarlo, considerando chiunque dissenta come un ostacolo da eliminare, il papa fa valere il principio del dialogo rispetto a ogni direzione di azione trasformativa. E così egli richiama al dialogo globale tra gli stati per una nuova politica ambientale, al dialogo che deve rigenerare le politiche nazionali e locali, al dialogo per la democratizzazione in ogni ambito della vita pubblica, al dialogo tra la competenza della politica e quella dell’economia, sottolineando con ciò che quest’ultima deve finalmente guarire dall’arroganza dell’autosufficienza che spezza il suo rapporto con l’etica, con l’ecologia e con la politica stessa.

A questa ecumene per la rinascita sociale e ambientale del mondo hanno il dovere di contribuire le religioni, che devono riaprirsi insieme alla grazia di Dio (n. 200). Il principio dialogico non solo invocato, è assunto dal papa nel cammino della sua riflessione, che riprende sia le posizioni di molti episcopati nel mondo, sia quelle di altre fedi. Ulteriore segno di realismo evangelico è l’attenzione, espressa nell’ultimo capitolo, all’educazione nella spiritualità ecologica. Qui emerge l’importanza essenziale dell’apertura alla realtà sentita come comunione, alla “fraternità universale” (n. 228), dunque al mistero d’amore che regge il mondo: “l’educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un’etica ecologica trae il suo senso più profondo” (n. 210).

L’apertura universale di *Laudato si’* è forte, sincera e costante. Eppure a me viene di pensare in particolare ai cattolici che leggeranno questo invito di papa Francesco a cambiare vita, decidendosi a praticare l’amore interpersonale, l’amore per il creato e l’amore politico. Neutralizzeranno l’invito senza scomporsi, continuando per lo più a voler conservare un ordine del mondo iniquo e necrofilo? Oppure saranno gioiosamente disposti a riprendere la via del Vangelo? Credo che molti faranno questa scelta di riprendere il cammino, comprendendo che non si può lasciare solo papa Francesco. Bisogna scegliere chiaramente di mettersi subito sulla strada che egli ha indicato con il dono di questa enciclica.